

L'Emigrato Italiano

IN

A M E R I C A

Per il nostro prossimo Giubileo

L'apostolo degli emigranti peregrinante in Italia

Il nostro venerato Fondatore votatosi con tutte le forze dell'anima al bene religioso e civile degli emigrati, scese animoso nell'arena dell'azione a combattervi generosamente la loro causa.

La stampa che diffonde velocemente dovunque le nostre idee, che penetra in ogni luogo e, ben usata, compie un vero apostolato di carità sociale, sviluppa le migliori energie e favorisce i più grandi interessi materiali e morali, non gli sembrò sufficiente, nel suo smisurato zelo, a raggiungere tutti quei grandi e nobili ideali che gli agitavano la mente, gli commovevano il cuore e lo stimolavano a provvedere ai pressanti bisogni dei poveri emigranti.

Nè valsero ad appagare il suo zelo il gran bene operato dal suo prezioso opuscolo sull'emigrazione italiana, nè il nuovo orientamento della coscienza nazionale verso quell'apostolato religioso e civile ch'egli vagheggiava da lungo tempo. Neppure il consolante sviluppo dell'Istituto dei Missionarii di S. Carlo fondato in Piacenza, il conforto della lode, dell'incoraggiamento, degli aiuti della S. Sede e la promessa di un efficace cooperazione del patrio governo poterono indurre quel magnanimo Vescovo a rallentare nei suoi sforzi per il successo della buona causa.

Fornito da natura di una volontà indomita, d'uno zelo instancabile e di un amore inesauribile verso il prossimo, seguendo

l'esempio dei più grandi benefattori della società, volle andare pellegrinando per le più popolose città d'Italia per effondere con la sua calda ed eloquente parola quella viva fiamma di carità che gli bruciava il cuore.

Nel suo ardore di apostolato avrebbe voluto guadagnare tutti gli animi alla sua nobile causa, nella quale com'egli scrisse « possono trovare un posto condegno tanto l'obolo della vedova, quanto l'offerta del ricco, l'umile attività dell'animo più tranquillo, come l'impeto generoso degli spiriti più ardenti.

In quella sua peregrinazione raccolse le più vive simpatie e la più calda ammirazione di anime generose che, commosse dalla sua eloquente parola, lo seguirono valorosamente nel nuovo arringo « nel quale, com'egli scrisse, religione e patria, queste due supreme aspirazioni d'ogni cuore ben nato, si completano in un'opera d'amore, che è la protezione dei deboli e si fondono in un mirabile accordo. Le miserabili barriere elevate dall'odio e dall'ira scompaiono: tutte le braccia si aprono ad un fraterno amplesso, le mani si stringono calde d'affetto... appare bella di un cristiano splendore la sentenza: homo homini frater ».

Ovunque egli passò, a Roma, a Milano, a Torino, a Parma, a Lodi, a Brescia, a Ferrara, a Genova, a Firenze, a Napoli, a Palermo, eminentissimi Cardinali, illustri Arcivescovi e Vescovi, nobilissime Dame, grandi funzionari dello Stato, egregi cittadini, non solo l'ascoltarono con riverente ammirazione, ma raccolsero l'eco benefica della sua calda parola, del suo sincero affetto e ne fecero un simbolo di nobile apostolato per la tutela degli emigranti.

Il bene ch'egli ritrasse da quella sua peregrinazione fu immenso, perchè, alieno come sempre dalla lode e dalla gloria, ebbe sempre di mira nei suoi viaggi di giovare il più efficacemente possibile a quei poverini che erano stati colpiti dalla massima sventura, quella d'essere privi d'ogni assistenza religiosa e civile nel loro volontario esilio.

Quel santo Vescovo ne era profondamente commosso, e per animare se stesso e scuotere gli altri a portar sollievo ai poveri derelitti, soleva spesso ripetere, con la più grande tristezza dell'animo, il melanconico verso di Lamennais: « L'exilé partout est seul ».

Convinto com'era che « il fare felice un'anima sola vale più che esser felice » e che :

*Tutti fatti a sembianza d'un solo
Figli tutti d'un solo riscatto,
In qual ora in qual parte del suolo
Trascorriamo in quest'aura vital
Siam fratelli...*

si studiava d'essere veramente fratello ai fratelli, non già per goder in cuor suo del grande conforto riserbato a coloro che si adoperano per la felicità dei fratelli, quanto per rendersi utile alla società e dimostrare ai nemici della fede cattolica che « la Chiesa ed i suoi ministri non si chiudono in un egoismo ascetico, non si disinteressano delle questioni sociali che travagliano in così grave modo l'umanità, ma pensano ed operano ».

E per meglio rispecchiare in sè stesso questa sollecita e costante attività della Chiesa ed arricchirla di nuove benemerenze e glorie, ed anche per giovare personalmente, con nuove forme di soccorso i dispersi connazionali, avrebbe assai di buon grado cambiata la sua croce d'oro di Vescovo con quella di legno del missionario, e volenteroso sarebbe corso al loro fianco per sottrarre gli emigrati ai mali cui essi andavano incontro nel loro volontario esilio.

Oh! dolci rimembranze della carità, dello zelo, delle fatiche e dell'apostolato di un tanto padre e maestro!..,

Il soave ricordo ci conforta e ci sprona all'adempimento di quel sacro dovere di religione e di patria che fu l'anima, la vita e l'estrema parola di Lui che qual duce in battaglia, serenamente si spense, ripetendo : « Facciamo il nostro dovere ».

p. m. r.

(Continua)

LE IMPRESSIONI D'UN NOSTRO MISSIONARIO

che assiste un italiano condannato alla sedia elettrica

Il giorno 6 dello scorso Giugno il Rev. P. Vittorio Gregori, rettore della nostra missione di Boston, compiva il caritatevole ma doloroso ufficio di assistere all'esecuzione capitale di un infelicissimo connazionale nostro, Enrico Mascioli, nelle prigioni di Boston.

Intervistato da diversi corrispondenti di giornali, egli così esprimeva le forti impressioni riportate in quelle ore tragiche.

« Io non avevo giammai, provato nel mio cuore e nel mio spirito, quello che ho provato ed ho sentito in quei giorni, in cui disponevo a morire quel mio carissimo amico. Non sono stato propriamente chiamato nè cercato da lui, ma ebbi occasione la prima volta di vederlo e di parlargli, quando mi recai nel sabato precedente il fatal giovedì, nella cella di morte destinata alla supposta complice Cusimano, cui fu poi commutata la pena di morte. Fu allora che vidi, e mi si strinse il cuore, quel giovane sventurato, personificazione di salute, di robustezza e di beltà, appoggiato al cancello della cella di morte e col malinconico e scoraggiato sorriso della vittima, che vorrebbe e non può sfuggire alle fauci ingorde di una giustizia inesorabile non sempre infallibile. Lo salutai e mi salutò dolcemente; ottenni di parlargli, e gli parlai.... Quando m'accomiatai dopo un'ora, mi baciò col trasporto d'un figlio e gli promisi che non l'avrei abbandonato più mai fino al momento del sacrificio supremo.

Furon giorni quelli, d'ineffabile ambascia. I nostri cuori aveano simpatizzato scambievolmente e s'erano intesi: io leggevo nel suo sguardo, feroce a volte ed a volte sperduto, il terrore della morte, la ribellione all'umano giudizio, lo sconforto d'una fede illanguidita e quasi spenta; egli leggeva nelle mie lacrime la infinita commiserazione per lui, la impotenza di giovargli, il desiderio ardente di salvare di lui, la parte più nobile almeno: l'anima intelligente, immortale. Ricordava ancora e ripeteva correttamente in latino, le prime preci apprese nell'età fortunata, quando il mondo non lo aveva per anco travolto nelle sue spire.

Lunghe ore trascorremmo insieme nei giorni che precedettero la definitiva sentenza dell'« Executive Council ». Egli nutriva sempre la speranza d'essere risparmiato all'ignominia di una condanna capitale. Per me era estremamente doloroso togliergli una tale speranza e lo confortavo e lo invitavo sempre a provvedere ai casi suoi come se quella speranza non avesse dovuto avverarsi. Un giorno gli feci leggere il caso dei soldati francesi, Enrico Nolot e Beniamino Tisseau ghigliottinati a Les Mons, il 28 marzo 1912 per aver ucciso una povera vecchia alla quale carpirono la poca moneta di 16 franchi. Quei disgraziati in una lettera ai propri avvocati difensori protestavano che se al posto di una educazione laica e anticlericale avessero ricevuto gli insegnamenti che loro veniva

impartendo il cappellano delle carceri non sarebbero precipitati in tanto abisso. La loro fine esemplarmente cristiana commosse il Mascioli che mi promise di provvedere ai proprii bisogni spirituali mentre confessava a sua volta d'essere credente convinto della superiorità del Cattolismo sulle altre religioni. Ma le partite dell'anima egli non voleva accomodarle che dopo la sentenza ultima e definitiva dell'Executive Council. Ciò mi turbava non poco, perchè temevo che la notizia della sua imminente morte gli togliesse quella serenità di spirito necessaria per il compimento di un dovere di così alta importanza. L'ultimo giorno rifiutò il pranzo e si mantenne in continua conversazione spirituale e in profondo raccoglimento. Io gli presentai la splendida preghiera per ottenere una buona morte, che si trova nelle « Massime Eterne, di S. Alfonso », ed egli la lesse per ben due volte.

Sperava soprattutto, sperava sempre che gli fosse stata commutata la pena capitale..... Lo sperò quasi fino alla sera del mercoledì quando io fui fatto uscire dalla cella di morte e gli fu dato il tremendo annunzio, che tra sei ore sarebbe morto. Scoppiò in pianto disperato l'infelicissimo giovane, che fin dal mezzogiorno non avea più gustato alcun cibo, si gettò sul letto furibondo, imprecaando al suo destino e rievocando i dolori che la sua sorte avrebbe recato ai buoni genitori e alle due dolci sorelle, poi privo assolutamente dei sensi stramazzo per terra. Si credette morto, e quando rimesso sul letto il corpo irrigidito rinvenne, parve qualche istante inconscio della sua sorte. Poi ricominciò a piangere disperatamente, chiese un giornale, e glie ne fu dato uno dalla guardia e contenente delle pagine dedicate a lui. Ebbe veri eccessi di rabbia..... quella lettura gli aveva fatto male, molto male. Insistette per rivedere gli avvocati suoi difensori, dai quali si disse tradito, voleva esser ricondotto dai giudici, e per calmarlo gli fu fatto intendere che si telefonava agli avvocati, che poi non vennero.

Dopo una mezz'ora di stordimento, e di pianto mi chiamò per compiere i suoi doveri. Il Mascioli era di una serenità di spirito davvero sorprendente. Lo confessai, ma non gli diedi la Santa Comunione se non qualche ora prima che montasse la sedia per offrirgli un valido aiuto ad affrontare il grave passo.

Non oppose resistenza quando le guardie lo trassero dalla cella per condurlo sulla sedia elettrica. Si disse dai giornali del contegno cinico e ributtante conservato dal giovane fino all'ultimo, ma non è vero; il povero Enrico Mascioli era affranto così da non aver altra forza nè fisica nè morale, che quella di lasciarsi condurre a morte.

Io andavo ripentendogli giaculatorie e pii pensieri fino a quando fu adagiato sulla sedia fatale, fino a quando gli fu posta la maschera e gli furono adattate le cinghie ai piedi ai polsi, fino a quando il prete irlandese delle prigioni gli diè a baciare tre volte il Crocifisso, fino a quando non fu dato il segnale per la scarica elettrica, più potente assai dell'ordinaria, e che fu ripetuta tre volte.

Avvertii i sussulti di quel corpo ormai esanime e dando libero sfogo al pianto recitai le preci pei trapassati.

Prima di morire volle scrivere due lettere, una pei suoi genitori ed un'altra per me. Tutti e due gli scritti sono vergati con mano ferma e con nobiltà di sentimento.

Riproduciamo qui i due scritti:

Adorati genitori,

La presente lettera vi sarà di una certa sorpresa coll'apprendere che io non potrò più trovarmi al vostro fianco per soccorrevi ed esservi di conforto; non pertanto io bene conosco che è dovere di un figlio affezionato e leale di non nascondere mai nulla ai propri cari ed affettuosi genitori.

Dopo Dio che m'ha dato la vita ed è stato tanto buono e misericordioso con me, io debbo essere sempre grato a voi, o Padre e Madre carissimi, che tanto avete fatto e sofferto per la mia vita ed educazione.

Il vostro sacro ricordo e le vostre care immagini saranno eternamente scolpite nel mio cuore che non vi dimenticherà giammai.

Sarebbe stato mio vivo desiderio finire i miei ultimi laboriosi anni nel vostro ridente paese, consolato dai vostri dolci sorrisi, ma il destino mi è stato contrario. Il mio estremo pensiero è rivolto a voi, o adorati genitori, ed alle mie affezionatissime sorelle Giulia e Rosa che io spero ardentemente saranno da voi custodite come due odorosi figli.

Spero ed anzi sono certo di ritrovarvi un giorno tutti lassù..... e frattanto nella dolce attesa non cesserò di pregare con tutto il mio cuore Gesù e Maria per voi.

Attendo con pazienza e rassegnazione Cristiana il mio finale destino.

È stata per me una dolorosa sorpresa avere veduto che gli stessi miei compaesani mi sono andati contro; tuttavia vi prego, caro padre, per l'amore che portate al vostro figlio lontano di non odiarli giammai e molto meno di molestarli. Vi auguro dal Sacro Cuore di Gesù al quale è dedicato questo mese di giugno, ogni pace, benedizione e felicità per tutti quei pochi anni che vi rimangono a vivere su questa misera terra, colla ferma speranza di riabbracciarvi un dì nel Santo Paradiso. Vi prego di usarmi la cortesia di porgere i miei affettuosi saluti a tutti i miei buoni zii e loro rispettive famiglie.

Pregate sempre il buon Gesù per me e per il mio caro ed affezionato consolatore, Padre Vittorio Gregori dei Missionari di Monsignore Giovanni Battista Scalabrini, il quale mi si è mostrato più che padre, fratello ed amico sincerissimo.

Questa lettera scritta intieramente di mia propria mano sei ore prima di morire, conservatela come il testamento.

Credetemi con filiale affetto sempre e tutto vostro affezionatissimo nel Signore.

Giugno, 5-1912.

Enrico Mascioli

* * *

Dalla prigione di Charlestown

Al migliore dei miei amici, Molto Reverendo P. Vittorio Gregori, a ricordo delle indimenticabili ore passate in sua cara compagnia nell'estrema cella del dolore, e quale pegno di eterno memore affetto, offro questo mio ultimo scritto

con la ferma speranza di riabbracciarlo in Cielo in seno al mio misericordioso Signore Gesù Cristo.

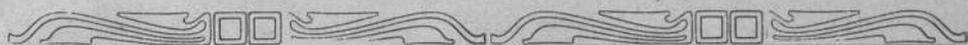
Giugno, 5-1912.

Enrico Mascioli

* * *

Non trovo parole sufficienti per ringraziare il Molto Reverendo P. Vittorio Gregori del bene fatto all'anima mia e spero che mi continuerà il suo affetto santo anche dopo la vita del tempo. Che il nostro adorabile redentore Gesù Cristo conceda ad entrambi di riunirci per sempre nella sua e nostra Patria celeste.

Enrico Mascioli



Dalle nostre Missioni

Missione della Madonna di Pompei (New York)

Fu uno spettacolo commoventissimo, che non si scancellerà mai più dalla memoria dei fortunati che vi assisterono, quello che si svolse nella Chiesa della Madonna di Pompei la mattina del 9 Giugno.

Erano 530 ragazzi e ragazze che per la prima volta si accostavano alla Mensa Eucaristica.

Da una parte i bambini vestiti in nero, dall'altra le bambine tutte in bianco, davano alla solenne cerimonia una nota di serietà e di gaiezza che si ripercuoteva sui volti intenti dei parenti e degli amici che si stipavano intorno al gaio stuolo dei comunicandi, la cui gioia si rifletteva in mille occhi luccicanti di lagrime e su mille bocche infiorate dal più dolce sorriso.

L'acuto profumo dei fiori che si diffondeva per la Chiesa, le note armoniose dell'organo accoppiate a canti di delicatissima fattura, e più che tutto l'ammirabile compostezza dei comunicandi, lasciavano nell'animo una di quelle impressioni che non si possono esprimere e che si provano solamente all'ombra dell'altare.

Era la festa della purezza che commuove alle lagrime e che ci fa dimenticare per un istante tutte le miserie e le bassezze di questo mondo.

Gesù era in mezzo a quelle anime innocenti e la dolcezza della sua presenza inteneriva tutti i cuori.

Siano rese grazie ai buoni Missionari di Mons. Scalabrini, al zelantissimo rettore della Missione P. Antonio Demo ed ai suoi infaticabili confratelli che lo coadiuvano nel governo di questa fiorente missione e che mantengono alto il prestigio della fede e della patria in mezzo agli emigrati italiani.

Missione di San Michele (New Haven)

Commoventissima riuscì la Prima Comunione in questa Parrocchia. Ben 144 giovenette e 85 giovanetti sfilarono in parata dall'Istituto delle nostre Suore Apostole del Sacro Cuore, facendo il giro del parco che prospetta la Chiesa e l'Istituto, ed entrarono in chiesa al suono dell'organo e di canti devotissimi, eseguiti dalle Signorine del club del S. Cuore dirette dal giovane Giuseppe Orefice, che con zelo e disinteresse dirige quel coro da quattro anni.

Siamo lieti poter affermare che il contegno di quella numerosa schiera di fanciulli e fanciulle, tenuto conto della vivacità propria della loro età, fu veramente edificante, ed abbiamo veduto più di uno asciugarsi delle lagrime di tenerezza per sì bella funzione. La direzione dei fanciulli e fanciulle è affidata alle Nostre Suore Italiane, che sono veramente infaticabili per la gioventù. Fatta la Prima Comunione, i giovanetti processionalmente tornarono al suindicato Istituto delle Suore, ove vennero dalle medesime serviti di rinfreschi e dolci. Alle ore 2 p. m. si radunarono di nuovo nel medesimo locale e dopo d'essere stati serviti di « ice cream », tornarono processionalmente in Chiesa, ove il Rev. P. Salvatore Barbato, dopo d'aver dato ad essi dei salutari ricordi per mantenersi sempre buoni, rivolse la parola ai genitori presenti ricordando loro i gravissimi doveri, che hanno innanzi a Dio, alla Chiesa ed alla Società di custodire quei figliuoli che Gesù ha santificati colla Sua Adorabile presenza nella S. Comunione. Il detto Rev. Padre si è fermato in modo particolare sulla necessità assoluta del buon esempio e della vigilanza dei genitori sui figli.

* * *

Nuovo Circolo della Gioventù Cattolica, St. Michael Young Man Club.

Questo Club ha per iscopo di preservare la nostra Gioventù Cattolica dal pericolo di frammischiarsi con giovani senza religione o di depravati costumi.

I giovani oltre degli svariati divertimenti potranno godere anche dell'insegnamento della lingua patria e della musica.

Si sono già iscritti circa una trentina di giovani dai 16 ai 24 anni di età.

I miglioni auguri al nuovo drappello della gioventù cattolica di New Haven.

Missione del Sacro Cuore (Boston)

Nel Giugno scorso nella Chiesa Italiana di North Sq. amministrata dai Rev. Padri Scalabriniani, fu solennemente celebrata l'annuale ricorrenza della festa patronale del Sacro Cuore.

La Chiesa fu parata per la circostanza con arte e gusto squisito. Ammiratissimo l'altare Maggiore circondato e occupato da un vero trofeo di fiori e di luci. Dalle prime ore del mattino si susseguirono fino a mezzogiorno le Messe alle quali intervenne sempre un pubblico numeroso. Alla Messa in terzo delle ore 10 fu eseguita scelta ed apprezzata Musica sotto la direzione del valente

organista Eliseo Masucci. A tutte le Messe fu distribuito un gran numero di Sante Comunioni. Fra il Clero notammo l'assistente parroco di S. Stefano Rev. Powers; il Padre Toma di Horient Heights; il Rev. Padre Palombizio dei Francescani parroco della Chiesa di Prince st. il Rev. Padre Giacomo Merighi guardiano dei Francescani. Erano pure presenti alcune notabilità della Colonia.

Le funzioni della sera assunsero poi un aspetto ancor più imponente e solenne. La tradizionale processione intorno alla vasta piazza del North End. è riuscita un vero spettacolo indimenticabile di fede. Una calca immensa di popolo s'era dato convegno sul piazzale non potendo prender posto nella Chiesa che era stipata. La processione uscì ordinata dal Sacro Tempio preceduta dalle Associazioni Cattoliche della Parrocchia intervenute in massa e coi vessilli sociali. Nessun incidente venne a turbare l'ordine e la grandiosa solennità dell'interminabile corteo.

Ciò torna a decoro e a vanto della Colonia Italiana sempre più affermantesi in questa terra straniera per i suoi alti sensi di civiltà. terminate le sacre funzioni gli accorsi andarono man mano sfollando commentando con viva gioia lo spettacolo offerto e goduto mercè l'apostolico zelo dei tanto benemeriti Padri Scalabriniani i quali sanno procurare agli immigrati. qui sul suolo straniero e lungi dalla patria, ore di gaudio e di giusto orgoglio nazionale.



NUOVA BENEMERENZA SOCIALE DELLE NOSTRE MISSIONI

Con grande piacere abbiamo appreso in questi giorni, dai giornali del Brasile, dell'onorificenza assegnata ad una Società cooperativa caseificia di Monte Veneto del Rio Grande del Sud in Brasile, ivi sorta e cresciuta per l'opera di un nostro missionario.

Solamente coloro i quali conoscono quanto fossero misere le condizioni finanziarie di quella colonia fino a pochi anni fa, quando essa non faceva ancora parte delle nostre missioni, potranno esattamente giudicare da quale spirito di carità e di sacrificio siano animati i missionari di S. Carlo e quanta sia l'importanza di quella benefica cooperativa tra i nostri emigrati.

Io che passai molti anni nelle colonie dello Stato di Rio Grande, ricordo tutt'ora da quale profonda tristezza mi sentiva assalito, quando nell'attraversare il territorio di Monte Veneto, vedevo le sue sterili terre e gli erti monti, resi aridi e brulli più di quanto li fece natura, da un inconsulto disboscamento.

Nello scendere e risalire quei monti, scorgevo quà e là con vero dolore delle malconnesse capanne di legno. di cui parecchie abbandonate dai poveri emigrati, costretti dalla sterilità del suolo a recarsi altrove in cerca di terreni migliori.

Quella vista desolante mi rattristava e mi faceva prevedere non lontano il

giorno doloroso in cui quei nostri poveri connazionali, costretti da una dura necessità, avrebbero dovuto riprendere la via dell'esilio.

Come Dio volle tale sventura fu scongiurata dopo che quella colonia venne affidata ai nostri missionari e ne prese cura il P. Medicheschi, il quale, educato allo spirito del nostro venerato Fondatore, volle che al bene spirituale dei suoi parrocchiani andasse unito anche quello materiale e si pose a studiare il modo di aprir loro una via di risorsa economica.

Corrisposto dal buon volere di tutti i suoi diletti figli egli riuscì ad istituire una cooperativa caseifica con un macchinario moderno e perfetto. In meno di due anni i prodotti della fortunata industria ebbero un largo smercio sui mercati del Brasile e specialmente nello Stato di S. Paolo.

Il felice successo dell'impresa attirò l'attenzione del sig. Manoel Rodrigues, direttore generale del segretariato d'agricoltura in Rio Janeiro, il quale, nel Maggio scorso, si fece un dovere di recarsi dalla capitale del Brasile a Monte Veneto per visitare sul luogo quella fiorente industria italiana.

Nello stesso mese la giuria dell'esposizione di Porto Alegre, capitale dello Stato di Rio Grande, assegnava il primo premio alla cooperativa di Monte Veneto per l'eccellenza dei suoi prodotti.

Nell'apprendere dai giornali queste consolanti notizie noi, memori del doloroso passato di quei nostri connazionali e del più penoso avvenire che li attendeva se fosse loro mancata la provvida assistenza del missionario, ringraziamo Iddio per avere suscitato, venticinque anni or sono, a tutela degli emigrati, e vanto della Chiesa e della Patria quell'angelo di carità che fu il venerato nostro Fondatore, Mons. Giovanni Battista Scalabrini.

p. m. r.



La stampa cattolica per il nostro Giubileo

Molti giornali cattolici si sono cortesemente interessati della commemorazione del 25 Anniversario della fondazione del nostro Istituto, rievocando con nobili parole la grande figura del nostro veneratissimo Fondatore, Mons. G. B. Scalabrini, e constatando con compiacenza il prospero sviluppo della sua opera provvidenziale in vantaggio degli emigrati.

La mancanza di spazio non ci consente di raccogliere tutti i giudizi lusinghieri sull'opera nostra, che i giornali hanno pubblicato in questa circostanza.

Ne riprodurremo due soli, che ci interessano in modo speciale.

Il primo è tolto dal « Il Vestillo Bianco », un valoroso giornale che si pubblica in Vicenza, il secondo dalla « Divina Provvidenza », un'ottima rivista mensile pubblicata per cura dei Servi della Carità, i figli di quel miracolo di carità che è D. Luigi Guanella.

Il XXV dell'Opera di Mons. Scalabrini

Quest'anno è il 25.º anniversario dalla fondazione dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo fondato da mons. Scalabrini per l'assistenza degli emigrati in America.

Chi conobbe mons. Scalabrini, chi ebbe la fortuna di sentirlo anche una volta a parlare delle nostre piccole Italie trapiantate al di là dell'Oceano, sa quanto fosse acuta la perspicacia del suo ingegno nel valutare e risolvere i problemi inerenti alle sorti del Paese e della sua emigrazione, quanto grande la magnanimità del suo cuore, quanto ardito il suo zelo di fronte a qualunque difficoltà.

Egli aveva sentito il grido di dolore dei coloni italiani relegati nelle *fazendas* del Brasile, immiseriti nella solitudine della *Pampas* Argentina, pericolanti in mezzo alla corruzione delle grandi città Nord Americane; e quando parlava di queste cose coloriva il suo dire con tale fascino che tutti ne restavano attratti, commossi.

Il Governo Italiano fu largo di aiuti a mons. Scalabrini, il S. Padre Leone XIII fin da principio benedisse alle sue iniziative e insieme con il suo Breve del 25 novembre 1887, mandò l'obolo della sua carità.

Attualmente il Vescovo è morto, ma resta l'opera da lui fondata, restano i suoi missionari a decine e decine, intenti a sollevare nelle Americhe le sorti dei nostri emigranti, ed a mantenere alto il culto della Religione e della patria.

Per noi vicentini è causa di compiacenza il sapere che sei figli di questa nostra terra vicentina sono sacerdoti missionari dell'Istituto Scalabrinense.

Ne citiamo i nomi, a loro onore.

P. Antonio Demo di Bassano, Rettore della Chiesa di Pompei a New York.

P. Gaspare Moreto di Cartigliano addetto alla tutela degli emigranti che sbarcano a Hellis Island.

P. Pio Parolin di Casoni e *P. Giuseppe Poia* di Valdagno addetti alla Chiesa della Madonna di Pompei in New York.

P. Natale Pigato di Schiavon, missionario nel Paraná.

P. Antonio Seganfredo di Mason missionario nel Rio Grande do Sud.

Il Veneto è chiamato forse a dar largo concorso all'opera di Mons. Scalabrini, più di quanto non abbia fatto finora. I sei missionari dovranno aumentare, moltiplicarsi. Ce lo fa presagire il fatto della fondazione di un nuovo istituto per la educazione e formazione dei missionari in una delle posture più magnifiche delle nostre colline pedemontane.

A Crespano appunto, in quel di Treviso sta per sorgere la « Scuola Apostolica Scalabrini » e sarà giusto e conveniente che le provincie venete che hanno dato e danno una parte dei forti lavoratori alle industrie e ai commerci di tutto il mondo, diano anche, appoggio di mezzi e di persone, alla *Scuola Apostolica* di Crespano.

Questo il voto che deponiamo sulla tomba di mons. Scalabrini a nome dei 30 mila emigrati vicentini.

D. G. Migliorini - (Dal Vessillo Bianco)

Nel XXV dell'Opera di Mons. Scalabrini

L'Istituto di S. Carlo, fondato da mons. G. B. Scalabrini per l'assistenza degli emigranti italiani in America, si appresta a festeggiare quest'anno il suo venticinquesimo.

Uno dei più gravi problemi, che s'imponevano nel secolo passato allo studio degli uomini di governo e degli uomini di cuore in Italia, era quello dell'emigrazione. Come non doveva colpire l'altensione l'esodo triste e doloroso di migliaia e migliaia di poveri italiani i quali, spinti dalla miseria e dal desiderio di migliore fortuna a spopolare i loro monti e le loro campagne e a lasciar deserti i loro paesi nativi, si recavano nell'America lontana incontro all'ignoto per dimostrarvi sperduti, abbandonati, disprezzati, sfruttati da tutti nella vigoria dei loro muscoli e nel tesoro della loro fede? La mente ed il cuore d'un Vescovo s'impadronì dell'idea grandiosa: destare l'interesse pubblico sul gran problema dell'emigrazione, provocare una legislazione indirizzata a proteggere da ogni sorta d'inumano sfruttamento l'emigrazione stessa, guidarla e assisterla in modo che gli emigranti fossero sottratti al pericolo d'una doppia rovina — materiale e morale. Quindi studi, memorie, indirizzi ad uomini pubblici, conferenze nelle diverse città d'Italia, viaggi nei paesi delle due Americhe, quindi la fondazione d'un istituto di missionari che si dedicano all'assistenza materiale e religiosa degli emigranti stessi.

Se oggi popolo e partiti e governanti si sono uniti nel compito altissimo di riacquistare ai benefici della civiltà e della fede patria la nuova Italia che si forma nelle lontane Americhe; tutto ciò è dovuto all'iniziativa e al genio d'un Vescovo della chiesa Cattolica.

La ricorrenza giubilare dell'ultima istituzione dei missionari del grande Vescovo mons. Scalabrini meritava di essere celebrata.

Le case della Divina Provvidenza vi si associano pienamente, prima di tutto perchè si sentono strette da un vincolo di fraterna simpatia con tutte le opere indirizzate al sollievo delle miserie e dei bisogni umani, opere che si sviluppano con fecondità perenne in seno della Chiesa vera madre e protettrice del popolo; poi perchè il loro superiore e fondatore, don Luigi Guanella condiocesano, compagno e amico di mons. Scalabrini, fu chiamato con grato pensiero a far parte del Comitato dei festeggiamenti giubilari dell'Istituzione ricordata.

E possiamo agglungere, che fra poco uscirà dalla nostra tipografia una vita popolare e interessatissima di mons. Scalabrini, che il can. Lorenzo Sterlocchi ha compilato d'incarico di don Luigi Guanella stesso, contributo del nostro Super. alla fausta commemorazione.

(La Divina Provvidenza)

Relazione sull' opera della Unione degli emigranti Vicentini

Abbiamo letto con interesse questa relazione sull' opera della Unione degli emigranti Vicentini nell' anno 1911.

Il lavoro compiuto da questa provvidenziale istituzione è veramente degno del più alto encomio.

Per farsi una giusta idea della serietà d' intendimenti con cui è condotto il lavoro di tutela in vantaggio degli emigranti Vicentini, basta leggere queste poche righe della relazione, che accennano al metodo di propaganda adottato dall' Unione.

« La base di qualunque lavoro a prò degli Emigranti, è la loro educazione.

Molti dei mali che accompagnano l' emigrazione italiana vengono dalla ignoranza: *ignoranza* delle buone regole dell' igiene, del danno che viene dall' alcoolismo; *ignoranza* dei doveri verso le popolazioni estere fra le quali si va a domandare l' ospitalità; *ignoranza* dei doveri di solidarietà verso i compagni di lavoro; *ignoranza* ancora delle leggi estere in materia di infortuni e malattie. Infine valutazione inadeguata del vantaggio di godere la convivenza della propria famiglia e delle disastrose conseguenze che derivano dalla emigrazione dei minorenni.

A questi si è ispirata la nostra propaganda scritta ed orale.

Ogni settimana il *Vessilo Bianco*, organo della nostra *Unione*, porta una rubrica speciale nella quale battiamo in breccia l' analfabetismo e cerchiamo di coltivare il culto delle Religione, della Patria, della Famiglia, dissuadendo per quanto sta in noi, l' emigrazione dei fanciulli e delle ragazze. Ed abbiamo confermata la propaganda scritta con quella orale. Quasi ogni domenica e durante l' inverno per intere settimane il nostro Segretario sale i monti e percorse il piano, tenendo conferenze, conversando cogli emigranti, fissa l' idea di formarli *coscienti*, di coltivarne il cuore a nobili e generosi sentimenti. »

Il quadro riassuntivo delle pratiche esaurite dall' Unione nell' anno 1911, che qui riproduciamo, è la prova più convincente dell' attività dell' Unione Vicentina.

Genere delle pratiche	Num. delle pratiche
Conferenze	58
Scuole	7
Richieste ferroviarie per 1501 emigranti	174
Documenti civili-ecclesiastici	54
Traduzioni di documenti	18
Rintraccio persone	79
Collocamento 300 persone	15
Malattie-infortuni	117
Passaggi per l' America	50
Pratiche diverse informazioni e consultazioni orali	500

Totale delle pratiche N. 1072

Degno di particolare menzione è lo studio sulla tubercolosi derivante dall'emigrazione, compiuto dal solerte segretario dell'opera, D. Gabriele Migliorini.

D. Migliorini, uno specialista in materia d'emigrazione, è il centro, l'anima, la vita dell'Unione Vicentina.

Noi ci auguriamo che l'attività della Unione Emigranti della diocesi di Vicenza ecciti una salutare emulazione fra i comitati delle altre diocesi, in modo che si possa costituire in Italia un'efficace organizzazione di istituti a tutela degli interessi dei nostri emigranti.

Non bisogna però illudersi. Il creare dei comitati è la cosa più facile, ma il mantenerli vivi, attivi, non è impresa da poco. Per questo occorre l'uomo appassionato ai problemi d'emigrazione, l'uomo dai propositi generosi, che sappia trasfondere negli altri il suo ardore di lavoro. I comitati, di qualsiasi genere, tendono per natura all'inerzia, e rientrano miseramente nel nulla quando non ci sia chi susciti nel loro seno la fiamma dell'attività.

Prima cura dev'essere quindi quella della ricerca o della formazione dell'uomo disposto a consacrare tutta la sua energia al buon successo dell'opera.

Solamente a questo patto i comitati riesciranno a riaggiungere lo scopo per cui vengono creati, e ad esercitare in mezzo alla società un'azione seria ed efficace.



Avvertenze per coloro che intendono emigrare negli Stati Uniti e nel Canada

Il Governo degli Stati Uniti possiede a Washington un ufficio di informazioni, scopo del quale è di raccogliere con tutti i mezzi possibili notizie relative alle località dove sono richiesti i coloni, dove si possono comprare od affittare terreni agricoli con dettagli sui prezzi e sulle condizioni di vendite o di affitto. Tutti possono scrivere alla *Information Franch, United States Immigration Service, 17 Pearl Street, New York, City*. In quest'ufficio vi sono impiegati che parlano tutte le lingue, e quindi anche l'italiano. L'ufficio dà ogni informazione che si desidera, gratuitamente.

* * *

In questi mesi di forte immigrazione si nota per la più parte i respinti italiani sono giovani al di sotto dei vent'anni i quali alla visita medica ad Ellis Island sono giudicati non abbastanza forti per resistere al lavoro e guadagnarsi da vivere qualora fossero ammessi negli Stati Uniti.

Fra tutta l'immigrazione arrivata nel 1911 agli Stati Uniti 3055 furono i respinti perchè fisicamente o mentalmente difettosi; mentre nell'anno precedente i rimandati per le medesime ragioni erano stati soltanto 312. È facile dedurre che la visita medica di ammissione è diventata da ultimo molto più severa. La legge federale d'immigrazione ammette che ad un emigrante possa concedersi lo sbarco se ha compiuto l'età di 15 anni; ma si intende che questo emigrante deve essere fisicamente capace di guadagnarsi la vita col lavoro. Ora avviene che molte

volte per i nostri giovani il vero decisivo sviluppo non incomincia che dopo il sedicesimo anno di età.

Si consigliano perciò i nostri emigranti di non tentare il viaggio non solo se le loro condizioni di salute non sono veramente buone, ma anche se il loro fisico non si è ancora bene affermato.

* * *

Data la frequenza con cui emigranti italiani appena arrivati in America dall'Europa chiedono di poter proseguire per il Canada, ricordiamo che le norme di legge che regolano l'ammissione degli stranieri al Canada sono le seguenti:

Ogni persona che vuole entrare nel Canada deve provenire *direttamente e con viaggio continuo* dal paese dove egli è nato o del quale è cittadino. Così, un emigrante italiano proveniente dall'Italia non può essere ammesso nel Canada se si ferma per qualche giorno negli Stati Uniti, a meno che egli non sia naturalizzato cittadino americano.

Ogni emigrante diretto al Canada deve essere in possesso del biglietto ferroviario di proseguimento fino alla sua destinazione finale *prima di partire dall'Italia*. Così un emigrante che arrivi negli Stati Uniti diretto al Canada *senza avere già il Biglietto di proseguimento* fino alla destinazione finale non potrà essere ammesso nel Canada anche se egli è in possesso della somma necessaria ad acquistare il biglietto di proseguimento.



ORIGINE E SVILUPPO DELLA COLONIA SANTA FELICIDADE PARANA' BRASILE

(Continuazione vedi numero precedente)

**Campanile - Ultimi arrivati - Strada nuova - Visita di
Mons. Scalabrini - Partenza di P. Bresciani - P. Dolci.**

Siamo al secolo ventesimo e da ogni parte del mondo cattolico si celebra la fausta ricorrenza col dedicare al Re immortale del secoli qualche opera speciale, come altari di marmo nelle Chiese o monumenti sulle vette dei monti. E S. Felicidade potè appunto nel primo anno del secolo inaugurare e dedicare al Salvatore il suo nuovo Campanile, del quale finora non si vide sorgere l'eguale in tutto lo Stato. Ne va data lode ai Padri, che ne concepirono e caldeggiarono l'idea, al Capomastro Antonio Fancin, che ne eseguì il disegno fatto dall'Ing. Vanini e ne diresse i lavori, e più ai coloni, che non si stancarono di fare offerte e lavorare per veder ultimato il bel monumento, che fu valutato la bagatella di 35 contos: in realtà però esso non costò che 17 contos e 600 mil reis, compresa l'impostazione delle campane e dell'orologio.

* * *

Tra il 1890 e 1912 vennero a stabilirsi in colonia i fratelli Giovanni e Antonio Tessari, Giovanni Fontana, Gaetano Sartori, Antonio Trevisan, Alessandro Aldrighetti, i fratelli Giovanni e Bortolo Sandri e più tardi Luigi Cortese, Giuseppe Gobbi, Agostino, Gobbi, Pacifico Gualdesi, Agostino Lucarini, Antonio Gabardo, Vedova Maria Parise, Giuseppe Malvazzori, Vedova Gaspari, Giovanni

Petrobelli, Costante Garbosa, Giuseppe Costantin, Antonio Dorigan, ed in fine Angelo Mazzarotto, Massimino Foiato, Pietro Violanti, Augusto Succi, Angelo Bazani, Romano Dorigan. Così, contando quelle formatesi qua, il numero totale delle famiglie italiane tocca le 200.

* * *

Già i coloni si erano aperte delle strade sui loro terreni e tra esse la principale, che mette alla città, da Albino al Rio Bariguy passando presso la casa di Cumin; ma nel 1902 fecero un nuovo tronco di strada dalla casa Paolin al Rio stesso passando al mulino Boscardin, mentre il rimanente veniva fatto dal Municipio.

* * *

Quell'anima grande di Giovanni Battista Scalabrini, che pel vivo interesse, che si era preso degli italiani costretti a lasciare la patria, fu detto l'Apostolo degli emigrati, sebbene occupatissimo nella sua Diocesi, trovò modo e tempo di recarsi nelle due Americhe Nord e Sud, per vedere e consolare gli emigrati nel luogo del loro volontario esilio e per animare i suoi Missionari a continuare nell'opera loro. Nel 1901 egli erasi recato agli Stati Uniti, dove ricevette grandiose accoglienze dalle Autorità Ecclesiastiche e Civili e dai numerosi italiani. E nel Brasile venne nel 1904 arrivando in Curityba il 18 Agosto. Anche in questa Repubblica Monsignore ebbe prove dell'alta stima e venerazione, che si avevano per lui: il Governo del Paraná gli preparò un ricevimento splendido quale usa coi più grandi personaggi, e splendinamente lo accolse Mons. Celso Itiberà da Cunha, che allora era Governatore della Diocesi. E la colonia fece del suo meglio nel riceverlo, nè è possibile descrivere la emozione degli animi al vedere chi tanto si era interessato pel loro bene. Monsignore partì per Rio Grande il 7 Settembre, lasciando in tutti la più alta ammirazione di sue doti e virtù e il desiderio di rivederlo. Ma il Pastore buono e santo, che aveva passati 65 anni di vita nel far del bene a tutti, era chiamato dal Principe dei Pastori, Cristo Signore, a ricevere nel cielo la corona di gloria, il 1.º Giugno 1905.

* * *

Erano undici anni da che il P. Brescianini lavorava in questa colonia, e sebbene sotto la sua cura fossero rimaste soltanto questa e le colonie di Campo Comprido, Ferrara, Pilarsinho e Gabriella, pure egli ebbe sempre lavoro in abbondanza non solo per l'esercizio del S. Ministero, ma nel dare scuola a giovinetti e far visite ad ammalati. Egli aveva studiato medicina ed aveva fatto esperienza in qualche ospedale e perciò i suoi consigli erano preziosi e molti devono a lui la guarigione dei loro mali ed il risparmio di tante spese. Per queste come per altre sue doti la partenza del Padre fu lamentata da tutti e pianta da molti. E tanto più era sentita la sua partenza, perchè insieme a lui partiva il P. Natale, che, dopo nove anni di fatiche e dopo grave malattia, sentiva il bisogno di riposare alquanto recandosi in Italia a rivedere i suoi. Fu quindi una scena commovente quella del 30 Aprile 1906 quando i due Padri tanto amati stavano per lasciar la colonia.

A sostituire il P. Brescianini era destinato il P. Francesco Dolci, che già era arrivato al 31 Gennaio: ma egli ammalò gravemente e non poteva reggere da solo alla fatica.

Nihil obstat

Doct. FRANCISCUS GREGORI *Cens. Synod.*

Imprimatur

JOS. CAN. PINAZZI, *Pro-Vic. Gen.*

GUIDO CHIAPPERINI GERENTE RESPONSABILE